

Diaconia della fede e diaconia della fraternità¹

Carissimi fra Gabriele, fra Gianluca, fra Matteo, fra Piero, fra Luigi

questa sera sarete ordinati diaconi a servizio di “una Chiesa in uscita”. L’invito ad “uscire” non indica un movimento disordinato e inconcludente, ma una spinta che nasce dall’amore. Non ci si innamora, però, se non di una realtà che si mostra in tutta la sua bellezza. Per noi cristiani e ministri del Signore, la bellezza assume la forma di Cristo-Servo.

La bellezza del ministero del diaconato

In che cosa consiste la bellezza della forma del servo?

Una luminosa risposta viene dalla vita di san Francesco. La sua scelta di rimanere permanentemente diacono era non solo in linea con le dimensioni ecclesiali del diaconato delle origini, ma assumeva una connotazione profetica per l’esperienza ecclesiale e la spiritualità del suo tempo. Oggi, essa risplende per il suo valore simbolo e per il particolare significato storico-teologico che attiene alla funzione del diaconato in quanto tale (cfr. LG 29) e soprattutto all’immagine di una Chiesa serva.

A questo ideale francescano si è ispirata la riforma operata dai cappuccini; una riforma senza ribellione, che parte da se stessi, si fonda su una enorme fiducia nella forza dell’esempio e alterna l’opera missionaria a periodi di austero raccoglimento, «sforzandosi di infiammarsi come i Serafini del divino amore acciocché, essendone essi ben caldi, possano riscaldare gli altri».

Fin dal primo testo codificato (*Costituzioni* 1536), la riforma cappuccina è consistita nel ritenere che «lo evangelizzare la Parola di Dio, a exemplo di Cristo maestro di vita, è de li più degni, utili e divini officii ... donde principalmente pende la salute del mundo». Nei riformatori vi era la consapevolezza che la realizzazione di un impegno così alto, richiedeva «vita sancta ed exemplare, claro e maturo iudicio, forte ed ardente volontà» perché «scienza ed eloquenza» disgiunta da una forte testimonianza di amore cristiano «non edifica, anzi molte volte distrugge».

La festa liturgica di san Tommaso apostolo segna il vostro ministero diaconale di una particolare conformazione a Cristo Servo. L’apostolo Tommaso è il simbolo di una fede pasquale sperimentata nell’incontro personale con Cristo e rafforzata nel dialogo e nel confronto con la comunità dei suoi discepoli. Seguendo questo esempio, siete chiamati a promuovere, in modo particolare, due forme di servizio ministeriale: la *diaconia della fede* e la *diaconia della fraternità*.

La diaconia della fede

Nella spiritualità francescana la professione di fede si riferisce al nucleo centrale dei misteri del cristianesimo e alla loro intrinseca *struttura trinitaria e cristocentrica*. Si caratterizza, insomma, per quella dimensione essenziale richiamata da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*. «Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni

¹ *Omelia* nella Messa per l’ordinazione diaconale di fra Gabriele, fra Gianluca, fra Matteo, fra Piero, fra Luigi, Parrocchia Santa Fara, Bari 3 luglio 2014.

né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. [...]. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*» (EG 35-36).

I frati cappuccini hanno interpretato il compito di evangelizzare mettendosi a *servizio della fede del popolo di Dio*. Ancora una volta, Papa Francesco ha richiamato l'importanza di questo aspetto: «Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo» (EG 154).

La vera fede implica un certo modo di "vedere". L'apostolo Tommaso ricorda che non si può trasmettere agli altri se non ciò che si è imparato a vedere con i propri occhi. Per questo la spiritualità francescana, in sintonia con la dottrina patristica, ha insistito sulla necessità di assumere gli "occhi spirituali" ossia "gli occhi della fede". È interessante notare che la prima *editio maior* delle *Fonti Francescane* (1978) abbia tradotto le parole *oculis spiritualibus* con *occhi della fede*. Questa espressione, come è noto, è già presente in sant'Agostino, per indicare il modo con cui la fede sa comprendere gli avvenimenti secondo una profondità che gli *occhi della carne* non sanno intendere (*Sermo de disciplina christiana*, 12). Gli occhi della carne si fermano all'apparenza e colgono solo la realtà che si dà immediatamente ai sensi. Gli occhi dello Spirito, invece, orientano a "vedere e credere", ossia a guadagnano la realtà cogliendo in essa la presenza del mistero divino. Si vede veramente solo se si crede. E si crede in profondità solo se si ama.

San Francesco annetteva una grande importanza alla necessità che il frate fosse in possesso della "*fede cattolica*" tanto che nella *Regula non Bullata* ha scritto: «Tutti i frati siano cattolici, vivano e parlino cattolicamente. Se qualcuno poi a parole o a fatti si allontanerà dalla *fede* e dalla vita cattolica e non se ne sarà emendato, sia espulso totalmente dalla nostra fraternità (cfr. *Rnb* XIX, 1s: FF 51). Per il Santo, la fede costituiva la nota fondamentale della sua spiritualità. Per questo, nella *Regula Bullata*, egli chiedeva che i postulanti fossero provati nella cattolicità della fede (cfr. *Rb* II, 1s; FF 77).

Non senza motivo, nell'ambito formativo oggi si è preoccupati di molte cose in relazione alle problematiche psicologiche e alla necessità di un accompagnamento vocazionale con l'ausilio delle scienze umane. Non si deve, tuttavia, dimenticare che per Francesco era soprattutto essenziale che i suoi frati avessero la "*fede cattolica*". Del resto, desta impressione che egli fosse prontissimo a perdonare tutte le debolezze dei frati (cfr. *Lettera ad un ministro*, FF 234-239), ma non transigeva per quanto riguarda la cattolicità della fede.

Quanto sia importante oggi riprendere questo primato della fede lo si evince da un recente intervento di mons. José Rodríguez Carballo, ex Ministro Generale dei Frati Minori e attuale Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. In una relazione alla Giornata di studio del 29 ottobre 2013, egli ha, tra l'altro, formulato i seguenti auspici: «Che la vita consacrata e religiosa ponga al centro una rinnovata esperienza del Dio uno e trino e consideri questa esperienza come la sua struttura fondamentale. L'essenziale della vita consacrata e religiosa è *quaerere Deum*, cercare Dio, vivere in Dio.

Che l'opzione per il Dio vivente (cfr. Gv 20,17) non si viva nel chiudersi in un misticismo separato da tutto e da tutti, ma che porti i consacrati a partecipare al dinamismo trinitario *ad intra* e *ad extra*. La partecipazione nel dinamismo trinitario *ad intra* suppone relazione di comunione

con gli altri e porta con sé il dono di se stessi agli altri. D'altra parte, vivere il dinamismo trinitario ad extra comporta vivere criticamente e profeticamente in seno alla società».

Infine, ha concluso: «Un bel proverbio orientale dice: "L'occhio vede soltanto la sabbia, ma il cuore illuminato può intravedere la fine del deserto e la terra fertile". Guardiamo con il cuore. Forse potremmo vedere quello che altri non vedono». In sostanza, egli sottolinea che oggi occorre avere gli occhi della fede ed esercitare la *diaconia della fede*.

La diaconia della fraternità

Nel nostro tempo, questo compito si intreccia con un altro ministero di grande attualità: la *diaconia della fraternità*.

La fraternità è una nota caratteristica della spiritualità francescana. Nel suo *Testamento*, Francesco riconosce che la fraternità è frutto di divina ispirazione e dono dell'Altissimo, oltre che del suo processo di conversione (cfr. FF 116). Il modello a cui egli si è ispirato non è la prima comunità cristiana, descritta dagli *Atti*, ma la vita evangelica di Cristo e dei suoi discepoli, che vivono senza la sicurezza di una casa o di un luogo dove posare il loro capo, per essere liberi di proclamare il Vangelo attraverso la predicazione e la testimonianza personale. Questo modo di vivere è definito "fraternità" o "famiglia di fratelli" più che come comunità.

Francesco e Chiara desideravano che le loro fraternità divenissero una famiglia tenuta insieme da un tenero affetto, simile all'amore di una madre verso i suoi figli (cfr. FF 32). Le *Fonti Francescane* descrivono la vita fraterna dei primi discepoli di Francesco con parole piene di stupore e di ammirazione: «Com'era ardente l'amore fraterno dei nuovi discepoli di Cristo! Quanto era forte in essi l'amore per la loro famiglia religiosa! Ogni volta che in qualche luogo o per strada, come poteva accadere, si incontravano, era una vera esplosione del loro affetto spirituale, il solo amore che sopra ogni altro amore è fonte di vera carità fraterna. Ed erano casti abbracci, delicati sentimenti, santi baci, dolci colloqui; modesto il sorriso, lieto l'aspetto, l'occhio semplice, l'animo umile, il parlare cortese, gentili le risposte, identico l'ideale, pronto ossequio e instancabile reciproco servizio... Erano felici quando potevano riunirsi, più felici quando stavano insieme; era invece penosa per tutti la separazione, amaro il distacco, doloroso il momento dell'addio... Gelosia, malizia, rancore diverbi, sospetto e amarezza non trovavano posto in loro, ma soltanto grande concordia, costante serenità, azioni di ringraziamento e di lode. Ecco i principi con i quali il pio padre educava i suoi nuovi figli, e non semplicemente a parole, ma soprattutto con le opere e nella verità» (FF 387-393).

La riforma della Chiesa operata da san Francesco si è realizzata attraverso la povertà della vita, la semplicità dello stile, la letizia evangelica e l'amore fraterno. Ai nostri giorni queste note devono caratterizzare il rinnovamento della Chiesa e l'affrancamento della società dai mali che l'affliggono. Essi derivano fondamentalmente da una visione della vita che, secondo la sintetica espressione di Benedetto XVI, «ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (*Caritas in veritate*, 19). Ciò che manca oggi è proprio la fraternità. Per questo Papa Francesco ha ribadito che oggi occorre «scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87).

La fraternità deve assumere la forma di «una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa

sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (EG 92).

Non si tratta di chiudersi dentro i muri di un convento o peggio ancora di rifugiarsi in un'intimità solipsistica. La "mistica" non indica una estraniamento dal mondo, ma una più vera e profonda immersione in esso. Non per nulla, Benedetto XVI ha ribadito che «la mistica del sacramento ha un carattere sociale» (*Deus caritas est*, 14).

La dimensione sociale della "fraternità mistica" è stata sviluppata nel Messaggio di Papa Francesco per la Giornata della Pace 2014. La fraternità, infatti, è la premessa per sconfiggere la povertà, l'antidoto a un'economia tesa solo al consumo e al guadagno che genera conflitti e guerre, il rimedio a una prassi di prevaricazione e di corruzione. La fraternità «genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune... (e perché) suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini».

Vivendo la mistica del vivere fraterno, una "Chiesa in uscita" indica al mondo un alto ideale religioso e sociale. Da qui si comprende la necessità di una "diaconia della fraternità", per la quale questa sera venite consacrati. Per questo vi auguriamo che, mettendovi a servizio della diaconia della fede, possiate indicare al mondo la dolce esperienza di una fraternità mistica, quale «fondamento e via della pace».